

Migranti internazionali: due numeri per capire

scritto da Gustavo De Santis | 15 Luglio 2009

Tab. 2 - I primi 20 paesi del mondo per numeri di immigrati dall'estero

Graduatoria	Paese	1990		2005		
		Milioni	% sul totale	Milioni	% sul totale	
1	USA	23,3	15,0	USA	38,4	20,2
2	Russia	11,5	7,4	Russia	12,1	6,4
3	India	7,4	4,8	Germania	10,1	5,3
4	Ukraina	7,1	4,6	Ukraina	6,8	3,6
5	Pakistan	6,6	4,2	Francia	6,5	3,4
6	Germania	5,9	3,8	Arabia Saudita	6,4	3,3
7	Francia	5,9	3,8	Canada	6,1	3,2
8	Arabia Saudita	4,7	3,1	India	5,7	3,0
9	Canada	4,3	2,8	Regno Unito	5,4	2,8
10	Australia	4,0	2,6	Spain	4,8	2,5
11	Iran	3,8	2,5	Australia	4,1	2,2
12	Regno Unito	3,8	2,4	Pakistan	3,3	1,7
13	Kazakhstan	3,6	2,3	Emirati Arabi	3,2	1,7
14	Hong Kong	2,2	1,4	Hong Kong	3,0	1,6
15	Costa d'Avorio	2,0	1,3	Israele	2,7	1,4
16	Uzbekistan	1,7	1,1	Italia	2,5	1,3
17	Argentina	1,6	1,1	Kazakhstan	2,5	1,3
18	Israele	1,6	1,1	Costa d'Avorio	2,4	1,2
19	Kuwait	1,6	1,0	Gioordania	2,2	1,2
20	Svizzera	1,4	0,9	Giappone	2,0	1,1
		104,0	67,2		130,2	68,4

Fonte: UN (2009) International Migration Report 2006: A Global Assessment, New York (http://www.un.org/esa/population/publications/2006_MigrationRep/report.htm)

Le Nazioni Unite hanno da poco pubblicato l'*International Migration Report 2006*, che riprende i dati già resi disponibili, fin dal 2006, nel *World Migration Stock. The 2005 Revision*, che, a loro volta, erano già stati commentati su Neodemos (v. Massimo Livi Bacci, Per un governo mondiale delle migrazioni). Nulla di nuovo, quindi, e, per giunta, i dati, fermi al 2005, non sono più freschissimi. Ma il quadro generale comparativo che ne emerge è comunque interessante.

191 milioni di migranti internazionali: 3% del totale

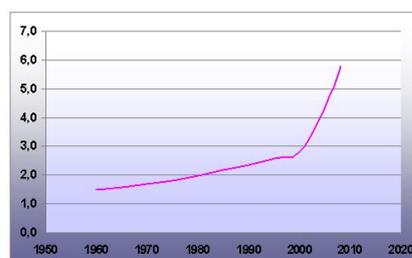
Il 3% della popolazione mondiale vive in un paese diverso da quello di nascita o di cui non ha la nazionalità[1] (tab. 1). Ciò perché la definizione di migrante non è univoca nel mondo, e le Nazioni

Unite utilizzano di solito la convenzione di considerare straniero chi vive in un paese diverso da quello di nascita. Ma questo criterio non sempre è applicabile. In Italia, ad esempio, i dati correnti si riferiscono agli stranieri: il risultato è che il figlio di due stranieri, pur se nato in Italia, è (malauguratamente) considerato straniero, e rimane tale fino almeno al 18° compleanno. Solo allora può chiedere di diventare cittadino italiano. Invece, il figlio di due italiani (o anche di una coppia mista, ma con almeno un genitore italiano) è italiano, pur se nasce all'estero. Insomma, i dati delle Nazioni Unite presentano alcune incongruenze. Però forniscono un utile ordine di grandezza del fenomeno delle migrazioni internazionali.

Tab. 1 - Numero stimato di migranti internazionali per area geografica (1990 e 2005)

Area Geografica	Migranti internazionali (milioni)		Incremento (milioni)	Distribuzione %		Peso su totale della popolazione %	
	1990	2005	1990-2005	1990	2005	1990	2005
Mondo	154,8	190,6	35,8	100	100	2,9	3,0
- Paesi sviluppati	82,4	115,4	33,0	53,2	60,5	7,2	9,5
- Paesi in via di sviluppo	72,5	75,2	2,8	46,8	39,5	1,8	1,4
(di cui: meno sviluppati)	11	10,5	-0,5	7,1	5,5	2,1	1,4
Africa	16,4	17,1	0,7	10,6	9,0	2,6	1,9
Asia	49,8	53,3	3,5	32,2	28,0	1,6	1,4
America Latina e Caribe	7	6,6	-0,3	4,5	3,5	1,6	1,2
America del Nord	27,6	44,5	16,9	17,8	23,3	9,7	13,5
Europa	49,4	64,1	14,7	31,9	33,6	6,9	8,8
Oceania	4,8	5	0,3	3,1	2,6	17,8	15,2

Fig. 1 - Quota di popolazione straniera residente in Italia (1960-2008)



Fonte: UN (2009) International Migration Report 2006: A Global Assessment, New York, e, per il dato 1/1/2008, Istat (<http://demo.istat.it/>)

Fonte: UN (2009) International Migration Report 2006: A Global Assessment, New York (http://www.un.org/esa/population/publications/2006_MigrationRep/report.htm)

Bene, con queste cautele in mente, torniamo ai dati contenuti nel rapporto delle Nazioni Unite. Tra il 1990 e il 2005 il numero assoluto di emigrati internazionali è cresciuto da 155 a 191 milioni, sostanzialmente in linea con la popolazione mondiale. Quello che però è cambiato, e non di poco, è la distribuzione geografica delle destinazioni. Il peso dei paesi sviluppati è infatti cresciuto, dal 53 al 61% del totale, e a fare la parte del leone sono, non sorprendentemente, gli Stati Uniti d'America (20%), seguiti a grande distanza dagli altri paesi, prevalentemente europei (tab. 2). Globalmente, però, l'Europa fa più dell'America del Nord: loro accolgono circa il 23% dei migranti internazionali, noi il 34%. C'è un trucco, ovviamente, legato alla diversa estensione dei territori: un americano che dall'Illinois si sposta a Washington D.C. (magari dopo essere stato eletto Presidente), fa oltre mille chilometri, ma non è considerato un migrante. Invece un praghese che va a vivere a Bruxelles (magari perché Presidente del Consiglio dell'Unione Europea) fa "soli" 900 chilometri, ma è un migrante internazionale - e deve pure attraversare un terzo stato (la Germania) per arrivare a destinazione.

E l'Italia? Piccola, ma in crescita

In tempi recenti, anche in Italia, come si sa, l'immigrazione è stata forte. Il dato UN, fermo al 2005, parla ancora soltanto di 2,5 milioni di stranieri, ma, al 1° gennaio 2008, il sito *demo.istat.it* già ne segnalava oltre 3,4 milioni, pari quasi al 6% del totale (fig. 1). Il dato è molto elevato, rispetto al nostro recente passato, ma ancora contenuto rispetto a quel che si osserva mediamente in Europa (9%) o nei paesi sviluppati (10%).

Anche solo per analogia con il resto d'Europa è quindi ragionevole prevedere che il fenomeno dell'immigrazione straniera in Italia continuerà ancora a lungo, anche perché (pur essendo noi, da tempo, in fase di ristagno) i divari economici con i paesi in via di sviluppo restano enormi, e lo squilibrio demografico rimane elevato: nei paesi poveri la popolazione in età da lavoro cresce in fretta, mentre da noi si sta riducendo.

A noi il compito di adattarci al meglio alla mutata realtà, economica e demografica, dell'Italia e del mondo.

[1] Il criterio del paese di nascita è utilizzato per 165 paesi quello della cittadinanza in 50.